

# Psicodramma M5S, il direttorio di nuovo sotto processo

**Oggi conferenza stampa dei big: pronti a votare in tre giorni. Grillo: il Pd? Molestatori da autobus...**

ROMA

**H**anno una gran voglia di svelare il «giochetto», di dire che «Renzi li voleva andare a parare, a un accordo con Alfano per salvare le poltrone e saltare il dibattito parlamentare». Saranno questi i toni che stamattina utilizzeranno Di Maio, Di Battista, Fico e i due capigruppo di Senato e Camera (Catalfo e Crippa). Anche se l'attacco che sferreranno oggi è stato già anticipato dalle espressioni colorite che Beppe Grillo ha usato ieri sera: «Ci sono dei partiti che si comportano come la mano morta sull'autobus: ci provano, se ci stai vanno avanti, se non ci stai dicono che è colpa tua che ti sei appoggiato». Le parole dei leader M5S non sposteranno però di tanto la questione. Ormai il maxi emendamento del governo è da considerare vicino al traguardo, il varo-lampo del ddl sulle unioni civili con i voti della maggioranza e di pezzi di centrodestra è più di una possibilità. E ha poche chance anche il tentativo che la capogruppo pro-tempore Nunzia Catalfo farà oggi a Palazzo Madama, chiedendo a Grasso una capigruppo che riporti il testo dentro la dialettica parlamentare: «Il nostro sì alla legge resta, ci sono da esaminare solo 500 emendamenti, entro venerdì possiamo arrivare alle dichiarazioni di voto finali». Insomma, è il tentativo in extremis di dare un via libera veloce al ddl per evitare che l'esecutivo chiuda tutto mettendo la questione di fiducia sul proprio testo correttivo.

Sono dichiarazioni che ormai ven-

gono snobbate dal Pd, anche dalla sinistra dem, l'ala del partito rimasta più scottata dal «no» pentastellato al canguro che avrebbe accelerato l'iter. È chiaro che sono i postumi di una partita a scacchi. Tanto Renzi ha lasciato esaurire in modo "naturale" il tentativo dei suoi senatori di accordarsi con M5S, tanto M5S, la settimana scorsa, ha messo l'obiettivo di scardinare il Pd dinanzi alla volontà di scrivere una legge insieme al partito di maggioranza relativa.

E nei fatti, dietro le dichiarazioni di facciata, ora nel mondo grillino l'unico vero tema è questo: se e quanto le scelte di Casaleggio, Grillo e del direttorio siano state azzeccate, quanto «giocare di tattica anziché stare sul merito» - come dice un senatore grillino particolarmente rabbuiato - abbia pagato. Insomma, il direttorio è di nuovo nel mirino e in particolare Di Maio, il più vicino a Grillo e Casaleggio ma anche uno dei più prudenti sul tema-adozioni.

È chiaro che la conferenza stampa di stamattina deve mettere una topa a quello che appare un errore di comunicazione, o comunque un effetto molto negativo su M5S delle ultime mosse del Pd e di Renzi. I grillini, ragionano i parlamentari più vicini ai membri del direttorio, sono passati come quelli che «non vogliono la legge», mentre appena poche settimane fa erano l'ago della bilancia per approvarla. Capovolgere questa "narrazione" non è facile. Di Maio, Di Battista e Fico cercheranno di difendere la «coerenza» del Movimento rispetto alle forzature parlamentari, e con Catalfo proveranno a rilanciare l'impegno ad un varo del testo in tre giorni senza fiducia e senza maxi emendamento. Ma il Pd non sente più ragioni e rilancia la palla dall'altra parte del campo: «Si va avanti senza adozioni, se loro ci stanno votino con noi».

**Marco Iasevoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

